



Come incentivare le imprese rosa, che in Lombardia sono solo il 20% del totale

Womenomics all'italiana che non decolla

Convegno

Imprenditoria femminile oggi: risorse, strumenti, reti

Giovedì 30 giugno 2011, dalle ore 9.30 alle ore 13.45

Regione Lombardia

Sala Pirelli – Palazzo Pirelli

Womenomics. Da quando il termine è stato coniato dall'Economist nel 2006, se ne fa un gran parlare. L'idea in realtà è ben più vecchia e data al 1999, in un report di Goldman Sachs, dove l'economia delle donne veniva applicata al Giappone, quale asso nella manica che il Sol Levante avrebbe potuto usare per crescere ancora e compensare le dinamiche derivanti dall'invecchiamento della popolazione. La teoria sostiene infatti che il lavoro femminile possa funzionare da volano per il PIL di una nazione, e in definitiva del mondo intero. Un'opportunità tanto più importante, e in particolare per l'Europa di oggi, in un momento di crisi profonda. Nonostante sia ormai acclarato che politiche di sviluppo del lavoro rosa, che passano necessariamente per il sostegno alla famiglia e per forme di flessibilità o attraverso gli incentivi all'imprenditoria, possano contribuire allo sviluppo economico – come è avvenuto in Spagna subito dopo l'ingresso nell'Ue - l'Italia, però, resta un passo indietro.

In un periodo storico come quello attuale, aiutare le donne che vogliono creare nuove imprese, può essere la via maestra. Deve essere, anzi, un'occasione da non perdere. Ma quali sono le risorse a disposizione delle donne che vogliono mettersi in proprio? Esistono incentivi e/o agevolazioni? Cosa ha bisogno di sapere il decisore per rispondere alle loro reali esigenze? Esistono forme di rete a cui queste aspiranti creatrici di ricchezza possano appoggiarsi? A queste e a molte altre domande ha cercato di rispondere il **Convegno sull'Imprenditoria femminile oggi: risorse, strumenti reti**.

Ha aperto i lavori **Gianna Martinengo**, presidente del Comitato imprenditoria femminile della Camera di Commercio di Milano. A seguire si è svolta una tavola rotonda moderata dalla giornalista Maria Silvia Sacchi (Corriere della Sera) a cui hanno partecipato **Marina Gori** (Direzione generale Industria, Artigianato, Edilizia e Cooperazione Presentazione del bando per la promozione dell'imprenditoria giovanile e femminile) che ha illustrato quali sono le risorse e le iniziative a sostegno dell'imprenditoria femminile; **Ilaria Bonetti** (responsabile area progetti Innovhub, Camera di Commercio di Milano) che ha parlato di premialità per l'imprenditoria femminile; **Claudio Minoia** (Pari Opportunità Provincia di Milano), che ha spiegato alle donne come fare rete.

Qualche spunto interessante di ulteriore discussione lo può dare lo status quo. Secondo Unioncamere, le imprese rosa in Italia sono 1,4 milioni a giugno 2010, il 2,1% rispetto al 2009 – mentre quelle maschili, nello stesso intervallo temporale, perdevano lo 0,4% (ovvero 17mila unità). E i dati mostrano un'Italia sorprendentemente unita: nell'anno oltre 6.600 nuove imprese sono nate in Lazio (regione prima della classe), 5.300 in Lombardia e 3.200 in Campania.

L'identikit delle imprese rosa mostra però delle debolezze: il 41% delle aziende che si occupano di sanità e assistenza sociale, cioè rami di attività tradizionalmente femminili, sono guidate da donne. Eppure le imprenditrici provano a fare altro: nei servizi alle imprese il tasso di femminilizzazione è cresciuto al 31,6%, contro il 29,2% dell'agricoltura, altro comparto da sempre appannaggio del gentil sesso.

E sorprende ancor più che sia il Sud a vantare il maggior tasso di femminilizzazione delle imprese, che arriva al 36% se si comprendono le isole, ed è comunque al 25% se le si escludono. Contro 24,5% del Nord-Ovest, il 21,5% del Centro e un sorprendente 17,9% del Nord-Est. Come dire che dove la densità delle imprese generiche è maggiore le donne sono intimidite e viceversa mostrano maggiore iniziativa dove le imprese sono di meno in numero assoluto. Coerentemente, la Lombardia che pure ha il maggior numero assoluto di imprese rosa (oltre 191mila) è ultima se si rapporta questo numero al totale delle imprese (le donne rappresentano appena il 20%). Mentre il primato spetta al Molise (con il 30,2%), seguito da Basilicata (27,9%) e Abruzzo (27,7%).

Un campanello d'allarme che chiama a raccolta chi decide perché le donne che hanno il coraggio di lanciarsi nella mischia, soprattutto dove la competizione è maggiore e la gestione della vita familiare più complessa, abbiano il giusto supporto. E affinché questa non rimanga un'occasione persa.